

NOTIZIARIO

MIR

SECRETARIATO  
ITALIANO



Via Rasella, 155  
ROMA

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

S O M M A R I O

APPELLO URGENTE DELL'UNIONE DEGLI STUDENTI DI SAIGON . . . Pag. 1

ATTIVITA' DEL MOVIMENTO . . . . . 3

OCCUPAZIONE DI 900 CASE POPOLARI A NAPOLI . . . . . 3

RAPPORTO SUL CENTRO DI PROFUGHI (BUDDISTI VIETNAMITI) . . . . 5

IL SIGNIFICATO DI PRAGA -Jean Van Lierde . . . . . 7

MESSAGGIO DEI FRATELLI CECHI . . . . . 8

RAZZISMO NEL SUDAFRICA . . . . . 9

SULLA LETTERA AI ROMANI (cap. 13,4) Jean Lasserre . . . . . 12

.. ..

N° 8 DICEMBRE 68 - FEBBRAIO 1969

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE  
Segreteria Italiana

Via Rasella, 155 - tel. 46.3206  
ROMA

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza,  
le cause e gli effetti delle guerre, e il lavoro dei vari  
movimenti per la pace nel mondo.  
Aperta tutti i giorni feriali dalle ore 18 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'Amore, quale Gesù Cristo ha manifestato, è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore, essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini praticando l'amore.
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione di guerra e qualsiasi partecipazione, poichè ogni violenza è contro l'amore.
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra e di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali e ideologiche...

Art. I - Il M.I.R. fa parte, quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR", di cui condivide fine e principi.

Tutti coloro che accettano i principi e scopi del Movimento possono diventarne soci effettivi e aderenti.

La quota di affiliazione è stabilita in Lire 2.000 annue per soci ordinari, Lire 5.000 e più per soci sostenitori.

I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. I/48958, intestato alla Sig.ra Clelia PARBONI - JARRO Via Rasella, 155 - ROMA.

.. ..

UN APPELLO URGENTE LANCIATO DALL' UNIONE STUDENTESCA DI SAIGON AGLI STUDENTI DI TUTTO IL MONDO  
Il presente documento è stato inviato all'Associazione Buddisti Vietnamiti Oltremare dall'Unione Studentesca di Saigon, in data 19 febbraio 1969.

Cari amici,

vi sono ormai numerosi movimenti sparsi in tutto il mondo che si appellano agli Stati Uniti per porre termine alla guerra, ed invitano le parti belligeranti a dar prova di buona volontà nel tentativo di portare la pace nel Vietnam.

Parallelamente a tali movimenti internazionali, nel Vietnam molti scolari e studenti insieme al popolo sudvietnamita hanno chiesto ripetutamente la pace attraverso diverse lotte non-violente condotte su vasta scala e con grande determinazione.

Nel corso di tali lotte gli studenti del Vietnam del Sud hanno subito atti di repressione e terrorismo da parte del governo di Saigon -- un governo che non riscuote alcun appoggio popolare. Repressioni crudeli ed ingiustificate proseguono con forza sempre maggiore nelle diverse facoltà universitarie del Vietnam del Sud; tale atteggiamento, sostenuto da forze straniere, è in procinto di soffocare l'autentica voce del popolo sudvietnamita, il suo anelito di pace e di libertà nel Vietnam del Sud. Per questi motivi noi studenti inviamo questa lettera a voi, movimenti pacifisti e studenteschi di tutto il mondo, lanciandovi un urgente appello per ricevere il vostro saldo appoggio in nome della giustizia e della libertà, per il Vietnam, come voi lo dareste a tutti i paesi oppressi e sottosviluppati.

Il fatto che il governo degli Stati Uniti abbia un ruolo importante e determinante nelle trattative di Parigi a fianco del governo di Saigon prova come il governo USA abbia violato la sovranità del nostro paese. Il governo di Saigon, legalizzato con elezioni fraudolente, non è altro che un'inverniciatura per celare il neo-colonialismo del governo statunitense.

Poiché è facile intendere il carattere subordinato del governo di Saigon, sia il popolo sudvietnamita che gli studenti non nutrono la minima fiducia in tale governo. Ci rendiamo perfettamente conto che:

- tale governo è un pretesto per consentire al governo degli USA di prolungare la guerra-- una guerra tanto crudele e senza ragione agli occhi dell'umanità intera;
- l'attuale governo del Vietnam del Sud non troverà mai una soluzione a questa guerra, una guerra che non potrà mai vincere;
- il popolo vietnamita non può continuare a vivere sotto questa spada di Damocle di una guerra interminabile ed assurda;
- il popolo vietnamita vuole un governo comprendente gli elementi veramente rappresentativi della popolazione patriottica e desiderosa di pace del Vietnam del Sud.

Per tali motivi gli studenti sudvietnamiti, insieme al popolo, non desisteranno dalla lotta per raggiungere i seguenti obiettivi:

- lottiamo contro ogni sorta di violazione della nostra sovranità nazionale, e ricordiamo al governo USA come la storia del Vietnam abbia dimostrato che tali violazioni non portano mai al successo;
- il futuro del Vietnam dev'esser deciso dal popolo vietnamita. Rifiutiamo di ucciderci a vicenda spinti dall'odio o da differenze ideologiche; ci preoccupiamo soltanto di raggiungere l'indipendenza, la libertà, la prosperità e l'unità nazionale;
- il governo degli Stati Uniti, poiché esso è il responsabile di questa guerra, deve dimostrare seriamente la propria buona volontà nella ricerca della pace per il Vietnam, e deve ricordare che la pace non è un dono concesso ai popoli dal governo degli Stati Uniti, bensì il frutto di una lotta lunghissima, dura ed eroica combattuta da tutta la popolazione del Vietnam del Sud;
- noi studenti ci battiamo strenuamente contro il prolungarsi di questa guerra assurda e barbarica;
- noi chiediamo un governo che sia realmente rappresentativo del popolo sudvietnamita al fine di creare un Vietnam libero, unito ed indipendente.

E' giunto il momento in cui l'umanità intiera deve esser solidale e vivere in pace; tutte le forme d'intervento sono ormai condannate dal mondo intero. Gli studenti ed il popolo del Vietnam del Sud si sono battuti così a lungo, ed hanno dimostrato che non chineranno il capo neppure dinanzi alle repressioni, gli arresti e le torture che ha loro inflitto il governo di Saigon. Ricorderemo ad esempio che:

- è stata distrutta la sede centrale dell'Unione Studentesca di Saigon;
- Nguyen Truong Con, redattore capo del giornale ufficiale dell'Unione è stato condannato a cinque anni di lavori forzati;

Nguyen Dang Trung, Presidente del Comitato Esecutivo Centrale dell'Unione Studentesca di Saigon, è stato condannato a 10 anni di lavori forzati;

- Nguyen Thanh Cong, Presidente del Comitato Studentesco di assistenza alle vittime della guerra, è stato sospeso per due anni dalla sua carica, e pur non essendo ancora idoneo è stato costretto ad arruolarsi nell'esercito;
- Nguyen Thanh Tong, Tran van Long e Nguyen Tuan Kiet, tutti rappresentanti della Facoltà di Arti Liberali, sono stati condannati a due anni di carcere per aver lottato per la giusta causa degli studenti;
- la vigilia del Natale 1968 oltre 2.000 studenti hanno partecipato ad una processione, nello spirito del messaggio trasmesso dal Papa, tenendo alta la torcia della pace. Allora il governo ha dato un giro di vite e provocato l'arresto di centinaia di studenti.

Nei giorni successivi, al fine di eliminare chiunque riscuotesse l'appoggio e la fiducia degli studenti, il governo ha fatto rapire:

- I. Miss Huynh Quan Thu, Segretaria Generale dell'Unione Studentesca di Saigon;
- II. Miss Dai thi Nguyet Thanh, Segretaria Generale del Comitato Studentesco di assistenza alle vittime della guerra;
- III. Truong van Khue, Tran van Chi e Tran Minh Duc, tutti rappresentanti degli insegnanti studenti;
- IV. Pham Hao Quang, Presidente del Comitato Esecutivo Centrale della Facoltà di Scienze.

Successivamente il governo ha interferito con le elezioni dei rappresentanti degli studenti. Prova ne sia che:

## ATTIVITA' DEL MOVIMENTO

A Napoli I nostri membri ed amici, dopo il loro riuscitissimo seminario in autunno sul sottoproletariato, le loro inchieste ed altre attività nelle borgate hanno collaborato alla

### Occupazione di 900 case popolari

Il 13 gennaio 1969, 200 famiglie di baraccati di Napoli hanno occupato 200 case popolari con una azione nonviolenta. I giorni seguenti, altre 200 famiglie hanno fatto lo stesso con altri 200 appartamenti e così via i giorni seguenti, fino al totale di 900 famiglie. Tutte queste famiglie di poveri sono rimaste nelle case occupate.

La polizia locale non le ha fatte sgombrare, malgrado un ordine del prefetto. Da allora, queste 900 famiglie sono sotto una forte pressione. Sono state loro promesse 30.000 lire mensili per l'anno 69 a condizione di lasciare liberi gli appartamenti ma soltanto 25 capo famiglia impiegati al comune, hanno accettato.

Le case occupate fanno parte dei 4 Rioni:

Traiano (isolato Ises) - Secondiglia - Maranella - Don Guanella -

Il 22 febbraio gli occupanti hanno fatto una manifestazione pubblica con i giovani del MIR ed altri gruppi locali, in piazza Plebiscito. La polizia che in parte è intervenuta con violenza (anche qualche partecipante ha perduto i nervi) ha fermato 22 giovani e ne ha arrestati 8. Questi 8 sono usciti dopo una settimana e aspettano il processo. Tutt'ora tutti i capi di accusa contro di essi (violenza ecc.) sono caduti meno uno, quello del blocco stradale, e questo gli accusati non lo negano.

I gruppi di giovani che lavorano con gli occupanti stanno facendo da anni un lavoro di assistenza, di inchieste, di coscientizzazione del sottoproletariato di Napoli che vive in situazioni di profonda sofferenza umana, basta pensare soltanto per esempio al costante pericolo di crollo di tante case a Napoli il cui sottosuolo è pericolante per la sua natura e soprattutto per le molte costruzioni fatte da un'edilizia che cerca di fare soltanto dei profitti.

a BOLOGNA - il M.I.R. è molto attivo e si riunisce ogni sabato.

Il 15, 22 e 24 dicembre ha organizzato un digiuno pubblico con cartelli e volantini contro il Natale dei consumi, Natale violentato e strumentalizzato da chi detiene il potere. Bisogna agire perchè i propri valori del Natale non si debbano più celebrare mentendoli ma vivendoli. Ora fanno delle attività in favore degli obiettori di coscienza.

a BERGAMO - Il gruppo è sempre attivissimo. Ecco uno stralcio della loro lettera arrivata i primi di marzo: "I compagni di Bergamo si stanno organizzando pian piano. Adesso finalmente abbiamo trovato una sede: una soffitta abbastanza grande. Stiamo organizzando una piccola biblioteca di libri e soprattutto riviste e bollettini di gruppi spontanei che metteremo a disposizione di tutti i gruppi di Bergamo a cui possono interessare... Noi partecipiamo attivamente alla lotta studentesca, quasi tutti abbiamo occupato le nostre rispettive scuole... Avete sentito (Settegiorni n.90) dell'occupazione della borsa merci che abbiamo fatto qui a Bergamo per protestare contro la progettazione del nuovo ospedale psichiatrico? C'erano alcuni di noi. E' stata una mossa abbastanza plateale, ma ha saputo svegliare dal torpore moltissima gente. Fra un paio di settimane uscirà il primo numero del nostro bollettino - WE SHALL OVERCOME - ve ne manderemo alcune copie.

La corrispondenza mandatela all'indirizzo nuovo: Comitato Pacifista Bergamasco Via S. Francesco d'Assisi 8/A. 24100 Bergamo (Antonio Riva ed amici).

a ROMA -

Durante il mese di dicembre ha avuto luogo la Mostra del Libro sulla Nonviolenza. Questa era aperta tutti i giorni ed in sei serate sono stati presentati nove libri di: Aldo Capitini "Educazione Aperta"; Umberto Melotti "Sociologia della Fame"; Gordon Zahn "Franz Jaegerstaetter, testimone solitario"; Bainton "Il Cristiano, la guerra e la pace"; Danilo Dolci "Inventare il futuro"; Martin Luther King "Il fronte della coscienza" e "Marcia verso la libertà".

La Mostra si è aperta con la commemorazione di Aldo Capitini, con la partecipazione di Pietro Pinna e del Prof. Aldo Visalberghi. Durante la serata sull'obiezione di coscienza - in occasione della presentazione del libro "La coscienza dice no" ed. Gribaudi - una dozzina di giovani fascisti hanno fatto un attacco lanciando nuova marcia agli oratori, l'On. Anderlini, Fabrizio Fabbrini e Fausto Spegni, gridando in coro "Vigliacchi, vergognatevi, noi vogliamo la guerra, viva la guerra". Ma siamo rimasti tutti molto calmi e il dibattito ha continuato regolarmente.

Il 30 gennaio, anniversario della morte di Gandhi, abbiamo fatto una commemorazione con la partecipazione della nipote di Gandhi, dell'Adetto Culturale della Ambasciata e di Fabrizio Fabbrini.

In precedenza era passata a Roma Asha Devi, amica di Gandhi e collaboratrice di Vinova Bhava, con la quale avevamo avuto un incontro molto cordiale e profondo. Come il nostro amico Satis Kumar (vedi notiziario n.5), ella ha fatto pesare l'atto rivoluzionario della nonviolenza gandhiana "Non si può far la nonviolenza al tavolino - dice Asha - bisogna impegnarsi completamente, essere penetrati."

Il 15 febbraio, anniversario della morte di Camillo Torres, abbiamo fatto, insieme con altri amici, una preghiera ecumenica con meditazione comunitaria "affinchè la Chiesa diventi la Chiesa dei Poveri". Da questa riuscitissima riunione, alla quale hanno partecipato più di cento giovani, è nata un'assemblea settimanale per il rinnovamento delle Chiese e un coordinamento dei tanti gruppi interessati a questo problema.

Ai primi di febbraio abbiamo cominciato delle manifestazioni settimanali con cartelli e volantini, contro la violazione dei diritti dell'Uomo in Cecoslovacchia, Spagna e Grecia, chiedendo la fine delle dittature in Spagna e Grecia e la liberazione della Cecoslovacchia dalle truppe straniere. Purtroppo i partecipanti erano spesso pochi, ma parecchie persone di passaggio si sono fermate a discutere con i dimostranti. Speriamo di poter continuare questo tipo di azioni.

#### Appello urgente dell'Unione degli Studenti di Saigon (fine)

- Nguyen Dinh Mai è stato arrestato addirittura nell'edificio della Facoltà di Scienze mentre svolgeva la Campagna elettorale;
- dei quattro gruppi in lizza per le elezioni nella Facoltà di Diritto, è stato arrestato il quarto gruppo al gran completo;

Vi sono molti altri casi di studenti arrestati, esiliati o torturati unicamente per il loro patriottismo, ed attualmente il governo continua la sua campagna di arresti nelle università di tutto il Vietnam del Sud.

Di fronte ad una situazione così grave, noi studenti del Vietnam del Sud lanciamo un appello a voi, studenti, movimenti umanitari e popoli di tutto il mondo, perchè continuate a sostenere le nostre aspirazioni patriottiche: cioè l'indipendenza, la libertà, la sovranità nazionale e la pace nel Vietnam.

Sottoscritto dal Comitato Esecutivo Centrale  
dell'Unione Studentesca di Saigon.

RAPPORTO SUL CENTRO DI PROFUGHI DI HA THAN  
( Vicino alla Zona Smilitarizzata)

- La situazione del Centro

Ha Thanh, una zona che raccoglie circa 26.000 profughi fuggiti dalla zona di combattimento di Ben Hai, è formata da una serie di dune bianchissime, e fa parte della provincia di Quang Tri, la provincia più settentrionale del Vietnam del Sud, a 1.250 Km. da Saigon. E' una terra arida e brulla, senza un filo d'erba, dove il clima è freddo e pungente d'inverno quanto torrido d'estate. Sono queste le caratteristiche più salienti di queste dune. I profughi che si sono riuniti quaggiù sono per lo più infelici che prima dello scoppio della guerra vivevano in luoghi quali Khe Sanh, Gio Linh, Chu Phong, A Sau, dove hanno avuto luogo alcuni dei combattimenti più terribili della guerra.

La vita dei profughi

Prima della guerra tutti i profughi erano contadini; da quando sono venuti ad Ha Thanh, però, hanno dovuto accettare due occupazioni principali:

1. Per la maggior parte abbattano gli alberi putrefatti dagli agenti chimici, e vendono la legna così ottenuta nei mercati dei paesi vicini; tale attività apporta un reddito minimo, che permette soltanto un pasto giornaliero per ogni famiglia. Spinti dalla fame, essi spesso tentano di tornare ai villaggi nati e di coltivare la terra, oppure cercano di arrivare nelle foreste più distanti dove possono far legna migliore e venderla ad un prezzo più vantaggioso. Facendo questo, rischiano continuamente la morte perché saranno considerati vietcong.
2. Le famiglie inviano le ragazze ed i ragazzi troppo giovani per esser mobilitati in città quali Quang Tri, Thua Thien, Da nang, dove trovano lavoro come servitori nelle case dei ricchi e possono guadagnare abbastanza denaro da mandare qualcosa a casa alle proprie famiglie. Sempre per procurare un po' di denaro alla famiglia, lavorano anche i bambini fra i 7 ed i 14 anni di età: lustrano le scarpe ai soldati stranieri, oppure frugano nei mucchi di immondizie degli accampamenti militari stranieri alla ricerca di lattine con qualche avanzo, di cassette di legno o di lattine anche vuote che potranno vendere nei mercati locali.

Le condizioni igienico-sanitarie del Centro di Ha Than

Vi sono numerose malattie, in particolare la malaria, l'ossiuro, la tosse convulsa, i disturbi epatici e le malattie dovute ad avitaminosi, quali il beri beri. I bambini hanno la testa molto sviluppata e lo stomaco gonfio, mentre gli arti sono magri ed ossuti; la loro pelle presenta un colore giallastro e malaticcio, e sembra che non sia mai stata lavata per bene. La mortalità infantile è elevata, per la mancanza di medicinali. La situazione è particolarmente grave per quanto riguarda l'alimentazione, la mancanza d'acqua, di infermerie, di scuole; l'allevamento del bestiame è praticamente inesistente.

- Cosa ha fatto ad Ha Thanh la scuola di servizio sociale per i giovani

Sono stati approntati due dispensari, in cui gli assistenti della scuola lavorano tutto il giorno ed anche a notte inoltrata. L'orario di apertura dei dispensari è limitato, ma gli assistenti visitano tutte le case dei profughi ed insegnano loro le misure igieniche più essenziali.

Agli adulti si insegnano nuovi mestieri:

- Un corso di taglio dura tre mesi, ed è seguito attualmente da 200 alunni;

- Ogni corso di tessitura di stuoini dura 15 giorni; tali corsi sono organizzati ininterrottamente ogni 2 settimane. Abbiamo già ultimato tre corsi, frequentati da 472 allievi.

Abbiamo organizzato il gruppo di tessitori di stuoini e la cooperativa di tessitura di Ha Thanh, che conta 472 iscritti, ed il gruppo di sarti e la cooperativa di sarti di Ha Thanh che ha 200 iscritti.

Dopo aver lavorato sodo per circa due settimane, abbiamo istituito una scuola elementare di 12 classi, con l'aiuto di dodici profughi. E' una scuola gratuita, che conta 827 alunni ed è costretta ad organizzare le lezioni in nove luoghi diversi. Quattro corsi sono tenuti in due pagode, gli altri otto in sette case di profughi. I mobili sono improvvisati, e non è possibile costruire un edificio scolastico. Le lezioni hanno luogo nel tardo pomeriggio, perché i bambini debbono lavorare tutta la giornata per guadagnare qualcosa per le loro famiglie.

Uno dei problemi più gravi da risolvere riguarda il gran numero di profughi. Quasi 5.000 famiglie non possono vivere soltanto intrecciando stuoini o facendo i sarti, e dobbiamo trovare qualcosa di nuovo per alleviare la disoccupazione e la fame, che costituiscono i due problemi vitali. Purtroppo la regione di Ha Thanh è povera per quanto è lontana, assolutamente priva di risorse naturali che non siano il vento, il sole e la sabbia. In altre zone abbiamo iniziato l'allevamento scientifico di galline e maiali, ma qui ciò non è possibile.



IL SIGNIFICATO DI PRAGA

Il 21 agosto 1968, l'URSS ed i Paesi del Patto di Varsavia invadono la Cecoslovacchia per fermare, dicevano, la scelta contro rivoluzionaria di cui Praga era diventata il simbolo. Facendo ciò, essi violarono non solo la Carta dell'ONU e le clausole del loro proprio Patto, ma rivelarono che la coesistenza pacifica di cui essi erano i promotori, trascinava sempre la tradizione dello stalinismo oppressore. Infatti questa nozione di coesistenza non poteva essere confusa col pacifismo, anche se essa ne possedeva gli elementi pragmatici e strategici. Questa nozione però era stata presa sul serio da larghe correnti che non hanno esitato, per la prima volta, a denunciare il comportamento sovietico, al fine di sostenere la linea originale del socialismo cecoslovacco e, congiuntamente, la loro propria libertà di espressione.

Meglio ancora, è in questo spirito che l'ammirevole resistenza non violenta dei Cechi è venuta ad iscriversi, dando al mondo un esempio straordinario di efficacia collettiva e di intelligenza popolare. Allorché migliaia di carri e di soldati stranieri invadono il Paese, non un cittadino ceco aprì il fuoco contro l'invasore, rendendo così derisoria la potenza delle armi che pretendevano vincerli. L'effetto prodigioso di questo comportamento pacifico e di questa lotta non violenta attiva avrebbe a tal punto turbato i soldati delle armate occupanti, che queste furono costrette a rimpiazzare le loro truppe ad intervalli brevi, tanto la crisi morale era grande tra i loro battaglioni. Migliaia di russi, polacchi, ungheresi, tedeschi e bulgari sarebbero rientrati a casa loro raccontando come erano stati beffati dalla propaganda ufficiale, e ciò costituiva già un fermento indelebile che avrà, domani, delle ripercussioni decisive nell'Est. Inoltre è inconcepibile che gli occupanti siano stati incapaci di trovare una sola équipe di collaboratori, allorché essi proclamavano essere stati chiamati dai dirigenti cechi! Una tale coesione nella resistenza ideologica e nelle sue forme tecniche, attesta che il metodo non violento può strutturare una politica rivoluzionaria, anche in un paese industrializzato, sia questo socialista o capitalista.

Ma, contrariamente a ciò che molti osservatori affermarono, questo comportamento ceco non è nato da una spontaneità fortuita. Certo tutti hanno attribuito al "Cheikismo" lo spirito "frondeur" della popolazione, ricordando che "il bravo soldato Chvoška" (è il titolo del libro), era un eroe nazionale di cui tutti raccontavano le avventure di cattivo militare astuto, disubbidiente agli ufficiali e che ridicolizzava la gerarchia. Ciò che si sa meno, è che la tradizione democratica ceca posò le sue fondamenta, fin dal XV sec., in un movimento non violento autentico, cristiano ed anti-papista. Esso faceva seguito alle grandi guerre uscite che si susseguirono durante più di 50 anni. Jean Huss era stato giudicato e condannato dal Concilio di Costanza, poi bruciato vivo il 6/7/1415. Più tardi un anarchista cristiano, Pierre Chelchitský (o Peter Chelcicki), divenne uno dei padri spirituali dell'Unione dei Fratelli Moravi, ed espresse le sue idee non violente ed anti-feudali in molti testi pubblicati entro il 1433 e il 1443. Quattro secoli e mezzo dopo, Leon Tolstoj udrà questa voce, trovandovi una espressione sorprendente della sua propria dottrina della non violenza. Però la gerarchia seppe schiacciare parzialmente il pacifismo dei Fratelli delle comunità feudali a Chelcicki. Sarà allora, al XVII sec., Comenius (influenzato dalle idee di ~~Vivès~~ *Valdes* e di Erasmo) esiliato, che farà rivivere l'umanesimo lento di tipo empirico, ~~Tra le denunce~~ *della guerra* G. Masaryk, procedette alla strutturazione di una nuova spinta rivoluzionaria senza ricorrere alla violenza.

Tre giorni prima dell'invasione, il Consiglio della Pace Cecoslovacco chiedeva ai nostri amici dell'I.R.G., che si trovavano con loro a Vienna, di accre-

*più tardi T.*

scere la nostra lotta in Europa contro la NATO, per permettere loro di fare in modo che il Patto di Varsavia pesi meno sulle democrazie popolari e che così una corrente nuova si sviluppi contro i patti militari, la corsa agli armamenti e la egemonia dei leader dei due blocchi.

La stampa e la T.V. hanno abbondantemente parlato della "resistenza passiva" (in realtà molto attiva) dei popoli ceco e slovacco. Citiamo qui qualcuno dei fatti più rilevanti, poiché è un libro che si dovrebbe scrivere su questa lotta non violenta del secolo XX.

Dal 21 agosto, Dubcek e Svoboda lanciarono degli appelli alla radio: "Rimangiate calmi e non opponete alcuna resistenza alle truppe straniere... non cedete alle provocazioni e non date così pretesto a perdite di vite inutili... non ve le prendete coi soldati, essi hanno soltanto obbedito a degli ordini".

Ma ciò voleva dire chiaramente: "parlate ai soldati, persuadeteli che essi compiono un'azione disastrosa per la pace e il socialismo." Tutta la gioventù assaliva dunque pacificamente i carri e le truppe, distribuendo volantini nelle loro lingue: "Compagni, tornate alle vostre case! Amiamo il vostro popolo ma nessuno qui apprezza la vostra aggressione". Centinaia di persone si coricavano sulla strada per bloccare i convogli.

Come nelle nostre manifestazioni universitarie, i muri erano coperti di manifesti, i giornali uscivano clandestinamente, le truppe straniere non trovavano alcun vitto. Poi, quando si seppe che la polizia cercava dei responsabili, in una notte tutte le indicazioni delle strade sparirono nella città, tutti i pali di segnaletica erano truccati in tutto il paese, provocando così uno scompiglio incredibile nel battaglione degli occupanti. A certe ore ben precise, uno sciopero generale scoppiava in tutte le imprese: le campane delle chiese suonavano insieme alle sirene delle fabbriche per radunare tutta la popolazione in un immenso boicottaggio nonviolento.

Così dunque il colosso dell'armata rossa e dei suoi satelliti, con tutta la loro potenza militare, doveva inchinarsi davanti a questo piccolo paese istruito moralmente e pacificamente. Certo, si può cavillare sugli accordi di Mosca e le loro conseguenze, ma non si potrà mai cancellare questa epopea nonviolenta del 1968. Perché il popolo ceco non è stato vinto. Al contrario, esso conserva tutte le sue potenzialità ed il suo vigore. Se esso avesse scelto la lotta armata, sarebbe stato schiacciato e mandato in rovina. Ora la sua resistenza continuerà, e non solo nel suo paese, ma a livello internazionale, perché è tutto il movimento comunista mondiale che sentirà ora la lezione di Praga.

Nè ci si potrà tacciare di unilateralismo, poiché abbiamo inviato dei comandi nonviolenti, il 24 settembre 1968, a Mosca, Budapest, Varsavia e Sofia (Marco e quattro altri amici del gruppo radicale), dove furono arrestati ed espulsi per avere distribuito dei volantini contro la NATO, il patto di Varsavia, la guerra del Vietnam e l'occupazione in Cecoslovacchia.

.. ..

#### MESSAGGIO DEI FRATELLI CECHI

Fin dal giorno dell'invasione, il Consiglio Sinodale delle Chiese Evangeliche di Praga si riuniva e lanciava un appello da cui stralciamo questo:

"Ci ricordiamo oggi di tutti i nostri fratelli e sorelle nel mondo, che hanno cercato nella resistenza nonviolenta un modo di uscire da situazioni difficili.  
 "Preghiamo affinché noi, Cristiani, possiamo confessare la verità del Vangelo  
 "e pensare nella libertà e nella pace, quali cittadini del nostro paese.  
 "Restiamo fedeli all'esempio del nostro padre e fratello ussita, affinché la  
 "verità del Signore triunfi".

.. ..

R A Z Z I S M O      N E L      S U D A F R I C A

Notizie del Movimento contro il razzismo (Anti-Apartheid News)

Metà delle impiccagioni del mondo

Cifre impressionanti dimostrano che circa la metà delle esecuzioni capitali legali di tutto il mondo hanno luogo in Sud Africa; sono le cifre esibite recentemente dal Dott. B. Van Niekerk, lettore di diritto all'Università di Witwatersrand, per un capitolo dell'analisi annuale della legge nel Sud Africa.

Il Dott. Van Niekerk riscontra come il numero delle esecuzioni legali sia aumentato costantemente nella repubblica sudafricana nel corso degli ultimi 25 anni. La media è salita da un indice di 16 per i primi cinque anni di tale periodo, all'indice attuale di 100. Un'indagine delle Nazioni Unite forniva la cifra di 2.066 condanne a morte pronunziate in tutto il mondo fra il 1961 ed il 1965; il numero delle condanne eseguite è esattamente del 50%.

I giudici sudafricani hanno pronunziato ben 281 condanne a morte fra il mese di luglio del 1963 ed il giugno 1965, e quasi il 70% di tali condanne (cioè 194, per l'esattezza) sono state eseguite. Il Dott. Van Niekerk ha scritto che "Durante tale periodo, il Sud Africa da solo rappresentava circa il 47 per cento del numero globale di esecuzioni capitali in tutto il mondo."

Il tifo fa strage degli "indigeni"

La politica di trasloco delle masse adottata dal governo sud africano sta provocando una situazione drammatica a Limehill, nel Natal. Anche quaggiù la popolazione sta morendo in massa, non sotto i colpi della polizia come avvenne a Sharpeville, ma in seguito a malattie dilaganti per la negligenza delle pubbliche autorità.

All'inizio del 1968 si venne a sapere che il governo nazionalista si apprestava a porre in atto la sua politica bantustana nel Natal settentrionale. L'obiettivo immediato consisteva nell'eliminare i cosiddetti "punti neri" nella zona compresa fra Dundee ed il fiume Klip e nel creare un nuovo territorio "indigeno" presso la Riserva Msinga, nel Natal settentrionale.

Gli africani costretti ad abbandonare le proprie case erano per lo più agricoltori o allevatori in zone agricole "dei bianchi", dove vivevano con le proprie famiglie. Si ignorò totalmente la protesta di un comitato rappresentativo di religiosi, e intere famiglie furono caricate sui camion e trasportate alle loro nuove "case".

Per molti però non vi era né casa né rifugio alcuno; certuni furono lasciati in mezzo alla prateria sotto la pioggia scrosciante, altri più fortunati si ripararono sotto la tenda. Non vi erano scuole, case, ospedali o cliniche; a volte non vi era neppure l'acqua, e gli africani dovevano camminare per miglia e miglia per arrivare al pozzo più vicino ed attingere acqua - che un giornalista inglese presente definì come "non potabile". Mancavano le attrezzature sanitarie; non c'era neppure un centro commerciale, tanto che persino chi aveva del denaro non sapeva come procurarsi del cibo.

Nelle loro nuove "case" gli africani, che erano prevalentemente agricoltori, non potevano tenere neppure un asinello, e non disponevano di alcun mezzo di sussistenza se non la forza delle loro

braccia. Alcuni di loro sono riusciti a trovar lavoro soltanto in città quali Ladysmith, Newcastle e Dundee, comprese in un raggio di 30 fino a 70 miglia; molte spose e molti bambini potevano quindi ritenersi fortunati se vedevano una volta al mese il sostegno della loro famiglia.

Mentre gli uomini erano lontani, al lavoro, le donne si occupavano della famiglia e tentavano di costruire nuove case, impastando erba e fango, oppure inchiodando sommariamente pezzi di legno e di latta per metter su una specie di baracca.

Ed inevitabilmente è scoppiata la malattia. Verso la fine del mese di novembre 1968 Padre Rodney Nelson, il sacerdote della missione cattolica romana della zona di Limehill, dichiarava che era scoppiata la febbre tifoidea; i malati si contavano a centinaia, i morti ammontavano già a 35.

### Cani poliziotto a difesa delle spiagge dei bianchi

Dal Natale scorso le "bianche sabbie di Muizenberg" tanto care a Kipling sono più bianche che mai: dopo anni di fiera lotta l'amministrazione provinciale nazionalista del Capo è riuscita ad affiggere i suoi cartelli "Blankes Alleenlik" in una delle spiagge più belle del mondo e a salvaguardarla per la civiltà bianca.

Il consiglio comunale di Città del Capo si è opposto sia al principio dell'Apartheid delle spiagge che al sistema dei bianchi di accaparrarsi le spiagge migliori, e si è rifiutato di apporre i segnali "Solo per i bianchi". In forza di una legge straordinaria, i funzionari provinciali hanno affisso i cartelli personalmente ed hanno inviato la loro fattura al consiglio. Ironia della sorte, le spese ricadranno in notevole misura sulle spalle della popolazione di colore, vale a dire la maggioranza dei cittadini di Cape Town.

E così, il giorno di Santo Stefano ed il 2 gennaio, le uniche occasioni che il calendario offriva loro per andare numerosi alla spiaggia, africani e persone di colore non hanno potuto puntare sulle spiagge favorite e facilmente accessibili di Muizenberg, ed altre ancora. E c'era un massiccio schieramento di cani poliziotto a mantener bianche le spiagge dei bianchi.

A Muizenberg alcune persone di colore tentarono di penetrare nel terreno proibito, ma su cortese invito se ne andarono senza commenti (altrimenti, erano passibili di 100 R di multa o di 3 mesi di carcere, o di entrambi). Un poliziotto ha aggiunto tristemente: "Abbiamo avuto più filo da torcere con i teppisti bianchi che con la gente di colore."

Adesso solo gli addetti alle pulizie e le bambinaie, purché indossino la dovuta uniforme, hanno accesso alla spiaggia di Muizenberg, pur non essendo bianchi.

A pochi chilometri di distanza, dove non vi sono ancora i cartelli di separazione, famiglie di bianchi e di persone di colore facevano insieme i picnic in perfetta allegria. Un reporter del Cape Times ha visto poi una lunga processione di bagnanti di colore percorrere stancamente i tre chilometri che li separavano dalla stazione ferroviaria.

E Muizenberg è soltanto uno dei tanti centri balneari del litorale atlantico ed indiano di Città del Capo dove ora regna la segregazione. Ai 75.000 Africani è stata assegnata la spiaggia di Mmandi, lungo la costa di False Bay, a miglia e miglia dai mezzi pubblici di trasporto - ma con un gabinetto ed un chiosco che apre di tanto in tanto. Anche i cinesi e gli indiani hanno qualche centinaio di metri per sé; e così se una domenica pomeriggio percorrete la costa di False Bay, potrete vedere l'Apartheid in atto.

Nuova legislazione per l'Africa del Sud-Ovest.

La nuova legislazione per l'Africa del Sud-Ovest, discussa il mese scorso dal parlamento sud africano, concede al Gabinetto Vorster i poteri di una vera e propria dittatura sull'Africa del Sud-Ovest, in una vasta gamma delle attività di governo.

L'Africa del Sud-Ovest era un territorio sotto mandato fiduciario del Sud Africa dopo la prima guerra mondiale, passato poi sotto l'amministrazione delle Nazioni Unite nel 1966.

Il Sud Africa non ha mai riconosciuto la giurisdizione delle NU sul territorio in questione, ed attualmente molte delle leggi della repubblica sud-africana hanno valore anche per l'Africa del Sud Ovest, basta che siano annunciate sulla Gazzetta Ufficiale. Tale sistema è valido per: riunioni sediziose, immoralità, questioni di africani e persone di colore, pubblicazioni, comunicazioni, amministrazione della giustizia, carceri, pesca, attività minerarie.

La legislazione proposta autorizza il Presidente del Sud Africa - ma in realtà il Gabinetto - ad "emendare, completare, modificare, fissare eccezioni o condizioni per l'applicazione delle leggi" senza che queste debbano esser ripresentate al Parlamento.

Neppure sotto il governo attuale tali poteri così vasti erano mai stati conferiti al Gabinetto.

L'assemblea legislativa dell'Africa del Sud-Ovest (ente che comprende soltanto bianchi) avrà soltanto i poteri di un consiglio provinciale, e a tutti gli africani si applicherà la politica "bantustana". Un "concilio legislativo" è già stato inaugurato per la zona di Ovamboland, ed altri organismi pseudo-governativi saranno istituiti per gli Herero, i Bushmen e gli altri gruppi etnici, secondo criteri di discriminazione razziale.

R O D E S I A : Sei anni al rev. Sithole

Il Rev. Ndabaningi Sithole, leader dell'Unione Nazionale Africana Zimbabwe, è stato condannato un mese fa a sei anni sotto accusa di aver tramato per assassinare Ian Smith ed alcuni membri del suo Governo.

Sithole non si appella contro la sentenza, e sta scontando la condanna nel carcere dove è già stato detenuto negli ultimi 4 anni senza processo. L'avvocato difensore di Sithole ha definito le accuse "una macchinazione". Ha aggiunto che le lettere che Sithole avrebbe scritto dal carcere erano state nascoste molto sommarariamente, e che si erano lasciati molti indizi apposta per incriminarlo.

Anche Sithole ha affermato che le accuse erano il frutto di una macchinazione; egli ha dichiarato di non aver mai auspicato l'uso della violenza per realizzare i propri obiettivi politici. Ha aggiunto di non ritenersi soddisfatto della situazione attuale della Rhodesia e di ritenere che il governo britannico stava tradendo la causa degli Africani.

Tradizionalmente, i Cristiani hanno sempre, a torto a nostro parere, creduto che l'accento ora stato messo dall'apostolo sulla giustizia a detrimento dell'amore: vogliamo parlare di Ro.13, specialmente del principio (versetto 4): "Il magistrato è servo di Dio". Siccome è impensabile che Paolo abbia voluto parlare qui di un altro dio che del Dio di Gesù Cristo, ciò vuol dire dunque che, nel pensiero dell'apostolo, il giudice è innanzi tutto, essenzialmente, al servizio del Dio del Vangelo, che egli deve dunque badare che la volontà di Dio sia rispettata nella società e che deve egli stesso dare l'esempio e praticare questa volontà di Dio, tale come è rivelata nel Vangelo. (E' il compito profetico della Chiesa quello di farglielo conoscere). Ciò vuol dire che la morale evangelica, con la sintesi che ella opera tra la giustizia e l'amore, è normativa per il giudice quanto per i singoli, e questo nella sua attività professionale quanto nella sua vita privata. Nulla permette di credere che ci fosse, nel pensiero dell'apostolo, un "dominio riservato" ove l'amore evangelico non sia applicabile e ove il giudice sia dispensato dal tener conto dell'amore per pensare solo alla giustizia. Per il Dio di cui parla Paolo, e di cui il magistrato è veramente il servitore, l'amore e la giustizia sono i due aspetti complementari di una stessa realtà, di una stessa esigenza fondamentale concernente i rapporti inter-umani, questi essendo anch'essi concepiti alla luce e all'immagine dei rapporti evangelici tra Dio e l'uomo: "Amatevi gli uni gli altri come Io vi ho amati."

Paolo precisa poi che il "magistrato è servo di Dio per te" (in greco "soi", Senza alcun dubbio questo "per te" si rivolge a tutti i lettori, a qualunque uditore della sua epistola, chicchessia, anche un pagano, anche un traditore, anche uno straniero). Il magistrato, secondo l'apostolo, non è al servizio di Dio a favore solo dei nazionali, dei ben pensanti o delle persone per bene, ma a favore di ogni uomo, qualunque sia. Ecco che è abbastanza rivoluzionario! Il magistrato è dunque, in questo senso, al servizio di tutti gli uomini, anche dei nemici e dei criminali, perchè ogni restrizione che noi introdurremmo qui sarebbe in contraddizione formale con il testo, che non ne suppone alcuna. E' capitale di notare qui che il magistrato non saprebbe mai essere "contro" un uomo, "contro te", ma sempre "per te", per l'uomo in questione. Anche quando il giudice deve punire (ed è chiaro, da Ro.13,4, che il giudice deve punire il colpevole), la pena che egli infligge deve dunque essere benefica per il condannato medesimo, rispettosa della persona, educativa (mirando per prima alla sua reinserzione ulteriore nella società); in breve, la pena del giudice deve essere "amante", come quella del padre che punisce con amore suo figlio, per il suo bene.

Qui ancora la sintesi è manifesta: risalta evidente in questa piccola parola "soi" "per te". Notiamo, passando, che un tale criterio della pena amante esclude non solo la pena di morte, ma ancora le detenzioni subite in condizioni disumane e degradanti. Secondo il nostro testo, un imputato dovrebbe sempre poter discernere nel suo giudice, nel contempo un giudice ed un amico che vuole il suo bene. Quando ciò non avviene, la giustizia umana diventa pura vendetta, cieca e sterile o, peggio ancora, giustizia di classe, mantenimento del disordine stabilito, vale a dire, infine, mantenimento dell'ingiustizia. In fatti, le nostre carceri sono piene di uomini che si considerano vittime dell'ingiustizia sociale e che stimano, con buone ragioni, che l'ingiustizia commessa al loro riguardo è peggiore di quella che essi hanno commessa. Tutta la società è viziata radicalmente da una giustizia senza amore, da una giustizia che non è "per l'uomo".

Paolo termina precisando che "il magistrato è servitore di Dio in vista del Bene" (in greco: "eis to agathon"). Ciò non fa che confermare tutto ciò che abbiamo detto prima. Il magistrato deve trionfare non una giustizia che sarebbe dissociata dall'amore e indifferente al suo riguardo, ma un "bene" che implica

nel contempo la giustizia e l'amore, riuniti ed integrati nell'ubbidienza evangelica voluta dal Nuovo Testamento. Infatti, il "bene" di cui parla Paolo in Ro. 13,4 non potrebbe essere diversa dal "bene" menzionato in Ro.12,21, quattro versetti prima, quando Paolo diceva all'individuo cristiano: "Non lasciarti vincere dal male, ma sorpassa il male col bene". Il "bene" è l'obbedienza alla volontà del Dio del Vangelo, è dunque nel contempo l'amore nella giustizia e la giustizia nell'amore. Il giudice è lì, secondo l'apostolo, non per esercitare una giustizia senza cuore, come se l'amore non fosse affar suo; egli è lì per fare trionfare il "bene", cioè nel contempo l'amore e la giustizia. La sua funzione nella società lo costringe a punire, ma è necessario che la pena che egli infligge sia "buona", che essa lavori al trionfo del "bene"; essa mira dunque alla rieducazione del delinquente, pur cercando di proteggere la società. Nel Nuovo Testamento, l'antinomia, l'opposizione tra l'amore e la giustizia è abolita, anche per il giudice civile che non sarebbe membro della Chiesa! Dal testo di Ro.13, non vi è giustizia senza amore nè amore senza giustizia.

(N.B.- Paolo, nel menzionare in Ro.13,4 "la spada che porta il giudice", non fa alcuna allusione alla pena di morte, come lo si crederebbe ingenuamente troppo spesso, ma alla autorità e al potere effettivo del giudice, di cui la spada che egli portava al suo fianco - è della quale non si serviva mai nell'esercizio delle sue funzioni - è semplicemente simbolo. E' al seguito di un triplo sofisma che si è creduto vedere in questa frase una giustificazione teologica della pena di morte. Vedere a questo riguardo il nostro studio "Les Chrétiens et la violence" pp. 110 e 137).

.. ..